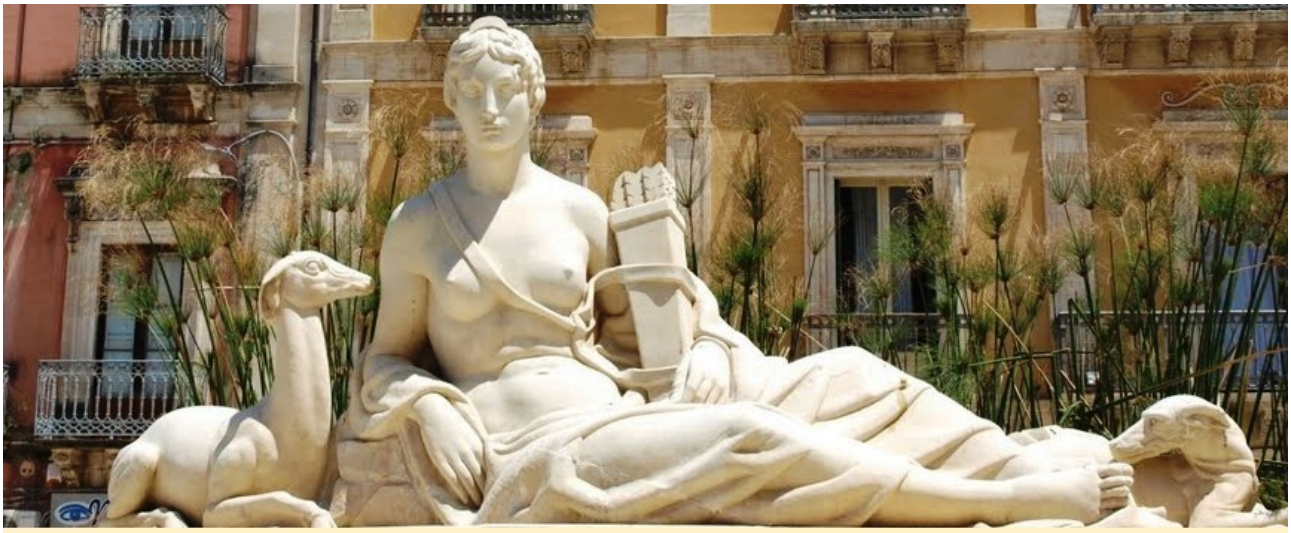
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



11 FEBBRAIO

GIORNALE DI SICILIA

Con mille chili di rame in casa Comiso, denunciato romeno

COMISO

●●● Controlli della Polizia nelle campagne di Quaglio e Roccazzo, tra Comiso e Chiaramonte Gulfi. Dopo la morte, qualche giorno fa, del rumeno rimasto folgorato mentre cercava di rubare cavi di rame, gli agenti hanno effettuato alcuni controlli ed effettuato delle perquisizioni nelle abitazioni di alcuni rumeni. Alcuni tra questi, infatti, spesso sono dediti ai furti di cavi elettrici.

Nell'abitazione di un rumeno di 46 anni, V.C., sono stati trovati circa mille chili di rame, già lavorato e pronto per la vendita. Altri dieci chili, ancora con la plastica che avvolge il cavo, che era stata parzialmente fusa con il fuoco, si trovavano nei pressi della casa. Ma il ladro rumeno, probabilmente, aveva ampliato il suo raggio d'azione. I poliziotti hanno trovato anche cinque smerigliatrici, una livella laser con il cavalletto e un tassellatore completo di batterie e carica batterie, tutti di sospetta provenienza furtiva, rubati da lui o da altri. Tutta la merce rubata si trova in commissariato: chi avesse subito dei furti può recarsi in via Pietro Micca per un eventuale riconoscimento.

Un'altra perquisizione è stata effettuata nella casa di una donna rumena, di 46 anni, G.V.V., residente a Comiso. Nella sua auto, una Fiat 500, i poliziotti hanno trovato pistola lancia razzi, calibro 22, arma ovviamente vietata, e alcune munizioni perfettamente efficienti di armi calibro 22, 38 e 9x21. In casa, c'era anche un computer marca Asus che - è stato accertato - era stato rubato qualche giorno fa ad un uomo di Comiso che lo aveva lasciato in auto. L'operazione è stata coordinata dal dirigente Emanuele Giunta. I due rumeni sono stati denunciati a piede libero. (*FC*)

FRANCESCA CABIBBO

TRIBUNALE. Come il padre qualche giorno prima

Certificati falsi per i cinesi La Terra rimesso in libertà

●●● Anche Giuseppe La Terra, 46 anni, dopo il padre Giovanni di 69, entrambi imprenditori agricoli, è stato rimesso in libertà dal giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Catania, Laura Benanti, accogliendo la richiesta dell'avvocato difensore Maurizio Catalano. La Terra senior è stato scarcerato dopo l'interrogatorio di garanzia dopo avere sostenuto di essere in pensione e di non avere mai assunto cinesi. Stessa linea difensiva per il figlio anche se lui è ancora in attività ed il Gip ha chiesto prima di rimetterlo in libertà il parere del Pm della Distrettuale Antimafia, Vincenzo Serpotta. I due erano stati arrestati mercoledì della scorsa settimana dalla Polizia insieme ad altre quattro persone per associazione a delinquere finalizzata alla produzione di certificazioni false per favorire il rilascio di permessi a immigrati cinesi. L'unico finito in cella è il cinese Zhu Qiyin, 57 anni, imprenditore tessile, difeso dall'avvocato Maria Platania. Gli altri indagati al momento ai domiciliari sono Antonino Di Marco, 43, titolare di un'agenzia d'affari, difeso dall'avvocato Valerio Palumbo; Salvatore Distefano, 53, commerciante e vicepresidente del Comiso Calcio, difeso dall'avvocato Giovanni Mangione ed il medico Giorgio Cappello, assistito dall'avvocato Carmelo Di Paola; tutti si sono dichiarati estranei ai fatti. (*SM*)

Ads by SelectionTool

SICILIA E SCANDALI

FORMAZIONE, ENTI ESPULSI E DENUNCIATI

Cinque enti sono stati espulsi dal sistema dei finanziamenti pubblici. Ial, Ancol, Lumen, Aram e Aiprig non potranno più gestire corsi. Viene contestato il mancato pagamento dei dipendenti e il coinvolgimento in inchieste giudiziarie. I circa 1.200 dipendenti di questi enti passeranno al Ciapi di Priolo che li impiegherà nei corsi che avrebbero svolto gli enti espulsi. Crocetta ha anche denunciato alla Procura cinque enti - Aram, Enfap, Ial, Cefop ed Ecap - perchè avrebbero percepito finanziamenti destinati a personale che in realtà era stato dirottato verso la cassa integrazione. Per il governo sarebbe una truffa da 8 milioni ma gli enti si difendono: "Tutto in regola". Revocato il finanziamento anche a Anfe Enna, Anfe Catania, Anfes, Iraps e Issvir, questi ultimi 4 coinvolti nell'inchiesta etnea che ha portato dieci persone in carcere e ai domiciliari. E sui tutti gli enti la Regione ha avviato ispezioni con verifiche anche dei pagamenti ai dipendenti. **9 FEBBRAIO**

E IN UN'INCHIESTA SCATTANO 10 ARRESTI A CATANIA

Dieci persone arrestate a Catania dalla Guardia di finanza perchè ritenute componenti di una associazione per delinquere finalizzata all'illecito incasso di contributi nazionali e comunitari destinati alla realizzazione di corsi di formazione professionale. È stato eseguito un sequestro di beni da 3,7 milioni. Gli enti coinvolti, secondo gli inquirenti, sono l'Associazione nazionale famiglie emigrati (Anfe), l'Istituto di ricerche e applicazioni psicologiche e sociologiche (Iraps), l'Associazione nazionale famiglie emigrati siciliani (Anfes), e l'Istruzione, servizi, sport, volontariato, italiano e regionale (Issvir), tutti con sede a Catania. I reati contestati sono a vario titolo peculato, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, corruzione, falso e frode fiscale. Secondo gli investigatori la frode ammonta a circa 8,9 milioni di euro. Al centro dell'indagine l'imprenditore Giuseppe Saffo. Restano in carcere Giuseppe Saffo e il nipote Francesco Cavallaro. Il legale di Saffo, Franco Passanisi, ha annunciato ricorso in Cassazione contro la sentenza del Tribunale del Riesame che ha confermato l'ordinanza. Sono invece stati rimessi in libertà, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, Rosa Maria Trovato - funzionaria provinciale dell'Ufficio del Lavoro - Concetta Cavallaro, moglie di Saffo, Eleonora Viscuso, Giuseppe Bartolotta e Biagio La Fata. Erano tutti agli arresti domiciliari. **15 GENNAIO**

LA PUBBLICITÀ DEL CIAPI

Un finanziamento da circa 15 milioni, per la comunicazione e la pubblicizzazione di corsi professionali che non hanno prodotto alcun risultato in termini occupazionali, ha dato il via all'inchiesta sul Ciapi, il maxi ente di formazione di proprietà della Regione. L'indagine, nata da una denuncia degli ispettori dell'Olaf, l'ufficio anti frodi dell'Unione europea, è sfociata il 19 giugno in 17 arresti, fra cui quello del manager Faustino Giacchetto e di due ex assessori regionali, Gianmaria Sparma (poi autore di ammissioni ritenute significative e che ha patteggiato la pena di un anno e sei mesi con la sospensione condizionale) e Luigi Gentile. Le accuse, a vario titolo, corruzione e finanziamento illecito. Scatta così la decorrenza dei termini e divengono inevitabili le revoche degli arresti per tutti gli indagati sottoposti a misure cautelari. Confermato il sequestro di beni da 15 milioni di euro. Fra i coinvolti pure una decina di politici. Il processo per Giacchetto e l'ex assessore regionale al Territorio, Luigi Gentile e l'ex direttore regionale dell'Agenzia per l'impiego, Rino Lo Nigro si aprirà il 4 marzo 2014. La prima condanna arriva col rito abbreviato: due anni e otto mesi per Domenico Di Carlo, 62 anni, coinvolto nella vicenda Ciapi con accuse che vanno dalla corruzione alla turbativa d'asta, alla violazione delle regole sul finanziamento dei partiti. Di Carlo, responsabile, per conto del Consorzio Asi di Palermo, del progetto formativo "Inla Sicilia", era stato anche responsabile amministrativo e legale rappresentante del Pid, i Popolari per l'Italia di domani. **7 FEBBRAIO 2014**

I GRANDI EVENTI

Parallelamente all'indagine sul Ciapi è scattato il 23 giugno un altro blitz della Guardia di Finanza, con 6 arresti (gli indagati sono adesso in libertà). Nella bufera l'assessorato regionale al Turismo, per l'utilizzo dei finanziamenti europei destinati a concerti, sfilate e manifestazioni sportive. Secondo la Procura di Palermo, Giacchetto (protagonista anche di questo filone e al quale sono stati concessi i domiciliari) avrebbe acquisito illegittimamente finanziamenti, grazie alla complicità di funzionari regionali. La Regione ha bloccato un maxi appalto da 15 milioni per la comunicazione istituzionale aggiudicato ad alcune delle ditte coinvolte nell'inchiesta Grandi Eventi. Temendo nuovi scandali, l'Ue ha da tempo bloccato fondi per 60 milioni. Tra le manifestazioni nel mirino il torneo internazionale di golf di Castiglione di Sicilia. L'indagine si è allargata poi a un paio di Expo tenute all'estero, nel 2012, a Venlo, in Olanda, e a Yeosu, in Corea: indagato in questo caso anche un ambasciatore, che avrebbe intascato tangenti. **10 DICEMBRE 2013**

Non solo pannoloni L'Asp di Palermo ha cancellato altri tre maxi appalti

La gara per i presidi sanitari costò il posto a Cirignotta
Il suo successore Candela ha già risparmiato 27 milioni

Ads by Selection Ad



Antonino Candela è il commissario straordinario dell'Asp di Palermo

Le tre commesse riguardavano la gestione del sistema informativo, i sistemi di vigilanza e security e la manutenzione di quelli tecnologici. Presto anche una nuova gara per i pannoloni.

Della Parrinello
PALERMO

I pannoloni più costosi d'Italia e mai arrivati a destinazione vanno in gara per la prima volta nel maggio 2012 con una delibera del manager Asp Palermo Salvatore Cirignotta: è un appalto pubblico «per la fornitura quinquennale di ausili assorbenti l'urina e relativa distribuzione domiciliare, importo a base d'asta di 8.433.432,82 euro l'anno per cinque anni». Vince chi fa l'offerta più vantaggiosa, chi abbassa il prezzo ha 30 punti, chi offre migliore qualità 70. Viene istituita la commissione giudicatrice ma intanto all'Asp succede di tutto: dirigenti e funzionari che si muovono anche a viso scoperto fanno sapere al presidente della Regione Salvatore Crocetta che ci sarebbero sugli appalti «cifre gonfiate e truffe», si parla di dirigenti affrontati per strada con il coltello mentre trasferiscono buste con documenti di gara. La cosa è grave, Crocetta e l'assessore alla Sanità Lucia Borsellino vanno di persona in Procura. È la fine di gennaio 2013, e la stessa sera salta Cirignotta che viene sollevato dall'incarico, poi finirà sotto indagine e oggi agli arresti per presunta turbativa d'asta.

In quei gennaio 2013 Crocetta insedia al posto di Cirignotta un nuovo commissario, Adalberto Battaglia, ed è sotto la sua gestione che viene assegnata la gara dei pannoloni: aggiudicazione provvisoria alla ditta «Santex» che ha presentato una offerta con ribasso di circa seicentomila euro l'anno, 7.884.979,01. Intanto, nominato da Crocetta si insedia l'attuale commissario straordinario Antonino Candela, che è stato per anni direttore amministrativo della stessa Asp, e al suo fianco nel ruolo di direttore sanitario c'è Antonino Noto. Ed è questa nuova gestione che blocca tutto: i pannoloni sono troppo costosi. La «Santex» viene fatta fuori e con accuse precise: «Abbiamo restituito la proposta di aggiudicazione definitiva della gara - scrivono nella delibera il commissario straordinario Candela e il direttore sanitario Noto - in quanto l'adozione di quella gara appare allo stato oltremodo inopportuna e potenzialmente foriera di danni per l'azienda, anche alla luce delle diverse denunce presentate da questa amministrazione ed anche a seguito della scoperta di gravi truffe nel settore degli ausili presidi sanitari». Tutto inserito nel quadro di una serie di denunce firmate dagli attuali vertici dell'Asp. «Fra l'altro, la gara già appaltata – aggiungono – è oggetto di indagini penali da parte della procura della Repubblica di Palermo per l'ipotesi di reato di grave turbativa d'asta».

E siamo ad oggi. Per i pannoloni che sempre più scottano l'Asp sta per bandire una nuova gara, mentre la «riforma Candela» è andata avanti in questi mesi con un colpo di scena dopo l'altro: tre gare sono state cancellate e rilanciate con un risparmio di almeno 27 milioni. La gestione e la manutenzione del sistema informativo dell'Asp è stata assegnata per 12 milioni contro i circa 18 di partenza. Sistemi tecnologici di vigilanza e security, l'appalto è stato revocato e riassegnato per 7 milioni contro i 25 dei vecchi tempi. E la manutenzione dei sistemi tecnologici affidata inizialmente per 18,5 milioni «è stata revocata, indetta una seconda volta e assegnata per 15 milioni». [DP]

SCANDALO SANITÀ

L'ARRESTO DI CIRIGNOTTA NON COGLIE DI SORPRESA IL PRESIDENTE: «TROPPE ANOMALIE NELLA GESTIONE DI QUESTO SETTORE»

Crocetta all'attacco: «Questa con le altre, ma riusciremo a cambiare il sistema»



I provvedimenti dei pm arrivano a ridosso della nomina dei nuovi manager. «Adesso serve un'azione di discontinuità»

I provvedimenti dei pm arrivano a ridosso della nomina dei nuovi manager. «Adesso serve un'azione di discontinuità»

Ads by SelectionTool

Il presidente ricorda anche che il suo governo ha individuato un «eccessivo consumo di farmaci» e anche il blocco della gara di appalto per «l'assicurazione dei medici che valeva 160 milioni».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● «Questa con le altre...»: Rosario Crocetta è bloccato a casa dall'influenza ma incassa come un punto a suo favore nel braccio di ferro con i partiti l'inchiesta della Procura che ha portato Salvatore Cirignotta agli arresti. Il presidente della Regione si spinge a prevedere altre indagini sulla sanità. È lo spunto per un avviso ai naviganti: «Entro fine mese nomineremo i nuovi vertici della sanità pubblica. E dovranno essere vertici che assicurino il massimo distacco dalla politica».

Gli arresti di Cirignotta e Carollo arrivano proprio nel momento in cui si avvicina la resa dei conti nella sanità. Il governo ha individuato una trentina di nomi da cui dovrà scegliere i 17 nuovi vertici di Asp e ospedali. C'è voluto un concorso che per Crocetta «è durato un anno e poteva essere fatto meglio. Ma ormai è fatto». Il concorso si è svolto attraverso più prove che hanno scremato i circa 500 candidati fino a farli diventare 70. Da questo primo elenco Crocetta e l'assessore Borsellino hanno selezionato a fine gennaio 30 nomi. Manca ora solo l'ultimo passaggio, la scelta finale. «Cambiare nella sanità - ha aggiunto il presidente - è la cosa più difficile. Ma vedrete che riusciremo a cambiare questo sistema. Se ne renderà conto anche la politica».

Per Crocetta ci sono troppe anomalie nella gestione della sanità: «La Corte dei Conti ci ha segnalato a più riprese un eccesso di trattative negoziate nella sanità pubblica e anche un continuo ricorso di proroghe di contratti. In pratica, si è fatto in modo di non svolgere più appalti in modo tradizionale».

Il presidente ricorda anche come da un primo screening del governo siano risultati poco chiari acquisti e appalti per un valore di oltre 400 milioni: «Abbiamo individuato un eccessivo consumo di farmaci, come quelli per la cura dell'osteoporosi, che provocano una spesa inutile di circa 230 milioni. Abbiamo bloccato una gara d'appalto per l'assicurazione dei medici che valeva 160 milioni e che non serviva praticamente a nulla. E fin dall'inizio ci ha insospettito questa gara per i pannoloni, che alla Regione sarebbe costata altri 50 milioni. E in questa vicenda la turbativa d'asta a me sembra perfino la cosa meno grave. Mi preoccupa invece il tentativo di condizionamento che è emerso».

Tutti presupposti che permettono al presidente di rilanciare: «La sanità siciliana è profondamente malata, c'è bisogno di discontinuità. A cominciare dalla nomina dei manager. Serve una grande azione di severità. È una riflessione che lancio col cuore, prima che con la testa, alla coalizione e a tutte le forze politiche. Non voglio dire che tutti coloro che hanno gestito in passato hanno colpe e che tutti quelli che nomineremo noi saranno santi ma occorre discontinuità e non faremo sconti a nessuno». E in tutti questi passaggi Crocetta ricorda il feeling con l'assessore Lucia Borsellino e «la collaborazione di alcuni dirigenti».

Nella fase di selezione dei manager Crocetta si è invece a lungo scontrato col Pd. Il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiacomo, ha criticato il sistema di selezione scelto segnalando come siano rimasti esclusi nomi di primo piano. Si penalizzerebbe così l'esperienza. E non è un mistero che anche il Nuovo centrodestra aspiri all'individuazione di manager che siano considerati dialoganti anche con l'opposizione.

È un passaggio delicato perché ai nuovi manager toccherà il compito di individuare tagli per un centinaio di milioni decisi in Finanziaria e un riordino dei servizi che dovrà permettere - per esempio - di alleggerire il costo del 118 trasferendo ad Asp e ospedali i 600 esuberi della Seus. Manovra che costringerà a tagliare appalti esterni. Un quadro che preoccupa i sindacati. Per Elvira Morana e Franco Gervasi della Cgil è necessario accelerare le nomine dei nuovi vertici: «Soltanto pochissime aziende sanitarie hanno individuato linee di attività concrete di contrasto alla corruzione nei piani triennali obbligatori per legge. E ancora oggi non è stata fatta chiarezza a livello regionale su come devono essere acquisiti i beni e i servizi del sistema sanitario».

I NODI DELLA POLITICA

DA OGGI SETTIMANA DECISIVA: LA RIFORMA APPRODA ALLA CAMERA. IL LEADER PD SALE AL COLLE, FACCIA A FACCIA CON NAPOLITANO

Legge voto oggi in Aula, pioggia di emendamenti

Si vedrà se regge l'accordo Renzi-Berlusconi. L'area Cuperlo propone nuove norme: ma non vogliamo ostacolare Matteo

Matteo Renzi anche ieri si è occupato di legge elettorale, incontrando Sc e Popolari, e sottolineando che legge elettorale e riforme istituzionali «servono anche a ridare credibilità alla politica».

Ads by SelectionTool

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Comincia oggi una settimana decisiva per le riforme, per la sorte del governo e forse per la stessa legislatura. Approda infatti nell'Aula della Camera la nuova legge elettorale, cui sono stati presentati 450 emendamenti, e dalle prime votazioni – molte delle quali a scrutinio segreto – si vedrà se l'accordo stipulato tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi regge o se sarà affondato dalla contrarietà dei piccoli partiti e della minoranza del Pd, che però ieri ha mandato al segretario segnali piuttosto rassicuranti. Il fallimento delle riforme potrebbe infatti condurre ad elezioni anticipate, temute sia dalla sinistra democratica che dai centristi della maggioranza, i quali premono invece affinché Renzi sostituisca Enrico Letta a palazzo Chigi, così da rafforzare l'esecutivo e allontanare le urne. Il sindaco di Firenze ha però ancora una volta escluso di puntare alla presidenza del Consiglio. In tarda serata Matteo Renzi è salito al Quirinale per un faccia a faccia con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un colloquio delicatissimo che precede l'incontro tra il Capo dello Stato ed il premier Enrico Letta. Napolitano ha voluto capire direttamente dal segretario dem quanto sia profonda la distanza tra il Pd e l'attuale governo. «Hanno discusso di quali scenari sono possibili per il governo», ha raccontato il renziano Matteo Richetti.

Legge elettorale in Aula. La minoranza del Pd ha deciso ieri di ripresentare in Aula tre emendamenti alla legge chiave: il primo è che la riforma entri in vigore solo dopo il superamento del Senato, il secondo chiede primarie obbligatorie pur prevedendo deroghe, il terzo vuole l'alternanza tra uomo e donna nelle liste elettorali. Per la sinistra, è segno di «responsabilità» portare avanti queste richieste che devono essere, è stato però precisato, «di tutto il partito». Insomma si punterebbe ad una soluzione condivisa e che non metta a rischio l'intero accordo con Fi. «Il nostro obiettivo è aiutare Renzi a portare in porto la riforma elettorale che è un pezzo del pacchetto complessivo delle riforme istituzionali», ha assicurato il leader della minoranza, Gianni Cuperlo. Il quale ha anche ribadito che «serve un governo forte. O Letta riparte i Matteo Renzi deve prendere un'iniziativa». Anche i centristi di Sc hanno ribadito di puntare ad introdurre primarie obbligatorie e a cambiare le soglie di sbarramento.

Renzi: mai chiesto il governo. Matteo Renzi intanto, anche ieri si è occupato soprattutto di legge elettorale, incontrando Sc e Popolari, e sottolineando in un'intervista che legge elettorale e riforme istituzionali «servono anche a ridare credibilità alla politica». Quanto invece alla presunta «staffetta» con Letta, il segretario del Pd ha ribadito: «Nessuno di noi ha chiesto di prendere il governo, lo dico: è stato preso un impegno di 18 mesi per fare certe cose e Letta ha detto che ci farà sapere cosa intende fare. Il presidente del Consiglio ha oneri e onori, a lui il compito di dire cosa ha funzionato e cosa no. Io – ha concluso - non dirò mai che voglio posti per ministri o sottosegretari, non farò nessuna lista della spesa». Il premier, da parte sua, ieri ha iniziato un giro di incontri, che dovrebbe culminare con un colloquio al Quirinale, per preparare un rilancio dell'azione del governo. Ha incontrato i capigruppo di Pd, Sc e Popolari per fare il punto della situazione e ha ribadito che gli avrebbe chiesto di accelerare il chiarimento, affermando che per una vera ripartenza non basta un rimpasto.

Alfano: i ritocchi non bastano. Ma ormai anche i piccoli partiti della maggioranza premono per un vero ricambio nell'esecutivo, a cominciare dal premier, così da rilanciare davvero l'azione di governo. Solo il Ncd non chiede apertamente che Renzi sostituisca Letta, ma ieri anche Angelino Alfano ha detto che «qualche ritocco nella squadra non basta. Non ci stiamo a un governicchio che ogni giorno rischia di scivolare perché sostenuto da una maggioranza che non ci crede fino in fondo. A Renzi tocca fare delle scelte». Linda Lanzillotta, di Sc, ha invece chiesto con chiarezza al leader del Pd di «prendere in mano la situazione», altrimenti, ha concluso, «a Palazzo Chigi rischia di non andarci mai più».



Deputati grillini abbandonano l'aula della Camera in segno di protesta durante l'esame della legge elettorale a gennaio

IL VOCABOLARIO DELLA RIFORMA

●●● **B COME BALLOTTAGGIO.** Nel caso nessuna coalizione raggiunga il 37% dei voti necessario per ottenere il previsto premio di maggioranza, si svolge un secondo turno fra le prime due liste o coalizioni di liste. Fra il primo e il secondo turno non sono possibili apparentamenti. Chi vince il ballottaggio, prende 327 seggi alla Camera. I restanti 290 vengono divisi proporzionalmente tra gli altri.

●●● **C COME COLLEGI ELETTORALI.** I seggi vengono distribuiti in collegi plurinominali e saranno assegnati ad ogni singolo partito in proporzione al numero di voti ricevuti, con un calcolo fatto su base nazionale. I collegi saranno circa 120, di piccole dimensioni corrispondenti a quelle di una provincia.

●●● **E COME EQUILIBRIO DI GENERE** Nelle liste elettorali dei singoli partiti ci dovranno essere 50% di uomini, 50% di donne e nell'ordine di lista (in base al quale si decide l'elezione) non potranno esserci di seguito più di due candidati uomini o donne.

●●● **I COME ITALICUM.** Battezzato "Italicum" dallo stesso Matteo Renzi, perché diverso dagli altri modelli europei (in particolare lo spagnolo) cui si ispira, il modello elettorale all'esame della Camera è un sistema di tipo proporzionale, con un premio di maggioranza, tre diverse soglie di sbarramento, piccole circoscrizioni provinciali che eleggono listini bloccati senza preferenze, ed eventuale doppio turno.

●●● **L COME LISTE BLOCCATE.** Si voterà scegliendo tra corte liste bloccate, di minimo 3, massimo 6 candidati, pari al numero dei seggi assegnati nel relativo collegio. Non si potranno esprimere preferenze ma il rapporto dei candidato con il territorio dovrebbe essere garantito dalla ridotta dimensione del collegio elettorale. Sulla scheda, su cui sarà indicato anche il nome del candidato premier della coalizione, compariranno i nomi di tutti i candidati nelle liste.

●●● **P COME PREMIO DI MAGGIORANZA.** La coalizione o il partito vincente e che supererà il 37% dei voti otterrà un premio di maggioranza al massimo del 15%, così da arrivare alla Camera, almeno al 52% dei seggi e al massimo (se otterrà più del 37%) al 55% dei seggi.

●●● **S COME SOGLIE DI SBARRAMENTO.** Per evitare la frammentazione sono state identificate tre soglie per entrare in Parlamento: il 5% per i partiti che fanno parte di una coalizione; l'8% per i partiti non coalizzati; il 12% per le coalizioni. In caso un piccolo partito, componente di una coalizione, non riuscisse a superare il 5%, i suoi voti sarebbero conteggiati comunque alla coalizione per il raggiungimento del premio di maggioranza, ma i seggi ottenuti da tale partito non sarebbero assegnati a questo ma distribuiti tra le altre forze della coalizione che hanno superato lo sbarramento. (rasc)

I NODI DELLA POLITICA

NOTA UFFICIALE DI NAPOLITANO: «MACCHÉ COMPLOTTO». E IL CAVALIERE AI SUOI: SERVE CHIAREZZA, MA NO ALL'IMPEACHMENT

Ads by SelectionTool
Ad Options

Il Colle: «Solo fumo la congiura anti Berlusconi»

È bufera sul mandato a Mario Monti. Il professore rivela di essere stato contattato prima delle dimissioni del leader azzurro

«I veri fatti - scrive il capo dello Stato - sono noti e incontrovertibili. Ed essi si riassumono in un sempre più evidente logoramento della maggioranza di governo uscita vincente dalle elezioni del 2008».

ROMA

●●● «Complotto? Fumo, solo fumo». Prese carta e penna, in una lettera al «Corriere della Sera» il presidente Giorgio Napolitano ieri ha ribattuto decisamente alle accuse di avere ordito una «congiura» nell'estate 2011 ai danni del governo di Silvio Berlusconi, poi rimpiazzato nel novembre di quell'anno con l'esecutivo tecnico guidato da Mario Monti.

La «verifica» di Napolitano con Monti. A divaricare ulteriormente le forbice tra il capo dello Stato e gli azzurri è stato il libro di Alain Friedman, «Ammazziamo il Gattopardo», di cui in mattinata erano state pubblicate dal «Corriere della Sera» alcune anticipazioni: intervistato da Friedman, Mario Monti ha confermato che già nell'estate 2011 — a molti mesi dalle dimissioni di Silvio Berlusconi da premier, presentate il 16 novembre di quell'anno — Napolitano gli chiese se fosse pronto a prendere il posto del Cavaliere. «Anni prima, però, anche il presidente Carlo Azeglio Ciampi mi sondò per sapere se, a certe condizioni, sarei stato disponibile a fare il premier», ha minimizzato il Professore rispondendo in serata al «Tg 1». Intervistato da Friedman, peraltro, Monti ha pure rivelato che di quella nomina discusse con Romano Prodi e Carlo De Benedetti tra giugno e agosto di tre anni fa.



Il presidente Giorgio Napolitano assieme a Mario Monti

La replica del capo dello Stato. Nella sua nota inviata al «Corriere», il presidente Napolitano ha tra l'altro scritto: «Gentile Direttore, posso comprendere che l'idea di riscrivere, o di contribuire a riscrivere, la storia recente del nostro Paese possa sedurre grandemente un brillante pubblicista come Alan Friedman, ma mi sembra sia davvero troppo poco per poterci riuscire l'aver raccolto le confidenze di alcune personalità (Carlo De Benedetti, Romano Prodi) sui colloqui avuti dall'uno e dall'altro con Mario Monti, ed egualmente l'avere intervistato, chiedendo conferma, lo stesso Monti. Nessuna difficoltà, certo, a ricordare di aver ricevuto il professor Monti più volte nel corso del 2011, e non solo in estate. Egli appariva allora, e di certo non solo a me, una risorsa da tener presente e, se necessario, da acquisire al governo del Paese».

Il «logoramento evidente» del governo Berlusconi. «I veri fatti, i soli della storia reale del Paese nel 2011 — si legge ancora nella nota del capo dello Stato — sono noti e incontrovertibili. Ed essi si riassumono in un sempre più evidente logoramento della maggioranza di governo uscita vincente dalle elezioni del 2008. Basti ricordare la rottura intervenuta tra il Pdl e il suo cofondatore (Gianfranco Fini, *ndr*), il successivo distacco dal partito di maggioranza di numerosi parlamentari, il manifestarsi di dissensi e tensioni nel governo tra il Presidente del Consiglio, il ministro dell'Economia ed altri ministri, le dure sollecitazioni critiche delle autorità europee verso il governo Berlusconi che culminarono nella lettera inviata dal presidente della Bce Trichet e dal governatore di Bankitalia Draghi».

Le dimissioni del Cavaliere. Il presidente Napolitano, infine, ha ricordato: «L'8 novembre la Camera respinse il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e la sera stessa il presidente del Consiglio, da me ricevuto al Quirinale, convenne sulla necessità di rassegnare il suo mandato una volta approvata in Parlamento la legge di stabilità».

Berlusconi: «Si faccia chiarezza». Nessuna intenzione di inseguire il Movimento Cinque Stelle sulla richiesta di impeachment per Giorgio Napolitano, ma Silvio Berlusconi messo al corrente delle anticipazioni del libro di Friedman promette di voler andare fino in fondo: dobbiamo pretendere che sia fatta chiarezza- è in sintesi il suo ragionamento - non è possibile che il capitolo si chiuda così. L'ex premier avrebbe affrontato l'argomento anche domenica sera nel corso di una cena ad Arcore. Informati gli ospiti il Cavaliere avrebbe espresso la sua soddisfazione: finalmente - avrebbe detto - gli italiani capiranno che io non mentivo. Sono stato fatto fuori tramite un colpo di Stato. (rgem)

GE. M.

I NODI DELLA SICILIA

DOPO LA DRASTICA DIETA DI MARZO 2013 IL NUOVO PIANO PREVEDE ALTRI ACCORPAMENTI DI ISTITUTI E RIDUZIONE DEI DIRIGENTI

Ads by SelectionTool Ad Options

Tagli alla scuola, scontro fra sindacati e Regione

Confederali e autonomi abbandonano il tavolo: l'assessore non rispetta gli impegni presi. La replica: andremo avanti col lavoro

«Quanto accaduto conferma - dicono i sindacati -, la mancanza da parte del governo regionale di quella doverosa attenzione e sensibilità, che la scuola siciliana merita e da fin troppo tempo richiede».

Alessandra Turrisi
PALERMO

●●● Accorpamenti di istituti e tagli di posti di dirigente scolastico: sul nuovo piano di riordino della scuola in Sicilia rischia di consumarsi un altro duro scontro tra Regione e sindacati. In palio non ci sono i numeri dello scorso anno, dove sul tappeto c'era la scrematura di oltre 170 istituzioni scolastiche, per adeguarsi ai parametri imposti dal ministero dell' Istruzione in materia di numero di alunni e di quota di dirigenti da non superare. Ma dopo la drastica cura dimagrante decisa a marzo 2013, serve comunque una "dieta di mantenimento", che dovrà trovare una soluzione per ventuno scuole sottodimensionate (ossia con meno di 600 alunni e meno 400 nelle isole e comunità montane), fermo restando che i posti di dirigente autorizzati in Sicilia sono 867 e tali devono restare.

Di questo nuovo piano si sarebbe dovuto discutere ieri pomeriggio al dipartimento regionale dell'Istruzione, dopo una serie di rinvii, ma il tavolo è saltato. Sono stati i sindacati unitariamente (Flc Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals Confsal, F. Gilda Unams e Anp-Cida) ad abbandonare la riunione, denunciando il mancato rispetto degli impegni assunti dall'assessorato regionale guidato da Nelli Scilabra nel corso del primo incontro. "A questo deve aggiungersi l'inadempienza rispetto al percorso individuato nel maggio 2013 al termine dei lavori che hanno portato al dimensionamento 'emergenziale' effettuato per il corrente anno scolastico - scrivono in una nota congiunta i sindacati -. L'operato dell'assessorato denota una grave approssimazione e una scarsa considerazione del



L'assessore regionale all'Istruzione Nelli Scilabra

ruolo propositivo delle organizzazioni che rappresentano il mondo della scuola. Fin dal primo incontro, l'assessorato non ha fornito la necessaria ed indispensabile informazione sull'ipotesi complessiva del dimensionamento per il prossimo anno scolastico". "Quanto accaduto conferma, ancora una volta - aggiungono i sindacati -, la mancanza da parte del governo regionale e del competente assessore di quella doverosa attenzione e sensibilità, che la scuola siciliana merita e da fin troppo tempo richiede".

Replica stupita Olimpia Campo, capo di gabinetto dell'assessore regionale all'Istruzione: "E' nostra intenzione limitarci ad accogliere le proposte delle Conferenze provinciali aderenti alle direttive ministeriale - spiega - e queste abbiamo portato al tavolo. Domani (oggi per chi legge, ndr) l'assessore incontrerà il dirigente generale dell'Ufficio scolastico regionale, Altomonte. Noi andremo avanti col nostro lavoro". (ALTRI

IL VERTICE ROMANO. Il presidente bloccato a letto dall'influenza. I leader di governo riuniti nella capitale per trovare un'intesa sulla riforma, da oggi è all'esame dell'Ars

Province, la maggioranza cerca l'accordo: ma Crocetta non c'è

PALERMO

●●● Bloccato dall'influenza, Rosario Crocetta è stato costretto a non partecipare al vertice di maggioranza andato in scena a Roma. I leader di Pd, Udc, Megafono, Articolo 4 e Drs si sono visti alle 21 nella sede dei Democratici per trovare un'intesa sul testo della riforma delle Province che da oggi l'Ars è chiamata a votare entro venerdì. Un ritardo prolungato o una bocciatura della riforma provocherebbe il ritorno in vita degli enti soppressi a marzo e bisognerebbe anche convocare le elezioni per eleggere giunte e consigli.

La maggioranza (ancora riunita al momento di andare in stampa) arriva all'appuntamento carica di divisioni perchè il testo uscito dalla commissione Affari istituzionali guidata da Antonello Cracolici (Pd) non piace nè all'Udc nè a Crocetta: prevede la sostituzione delle Province con i Consorzi di Comuni che saranno 9 (coincidenti col territorio degli enti soppressi) più tre città metropolitane. Malgrado l'ottimismo sul possibile accordo Crocetta ha ribadito che chiederà la modifica di un punto sostanziale: «Il testo di Cracolici impedisce ai Comuni di staccarsi dal perimetro della Provincia originaria per creare un nuovo consorzio. In pratica, quando i Comuni che vogliono staccarsi inglobano più del 20% della popolazione della provincia, l'operazione viene impedita. Ma così non si può più parlare di liberi consorzi». È un divieto che bloccherebbe Gela e Marsala, le prime città pronte a creare un nuovo consorzio di Comuni attorno a loro. Altri nodi alla vigilia del vertice riguardavano le funzioni da assegnare ai consorzi di Comuni («devono essere solo programmatorie altrimenti aumenta la spesa, e non possiamo permettercelo» ha avvertito Crocetta) e il destino del personale delle soppresse Province.

IL TESTO DEVE ESSERE APPROVATO ENTRO VENERDÌ. IL NODO SULLE FUNZIONI DEI CONSORZI

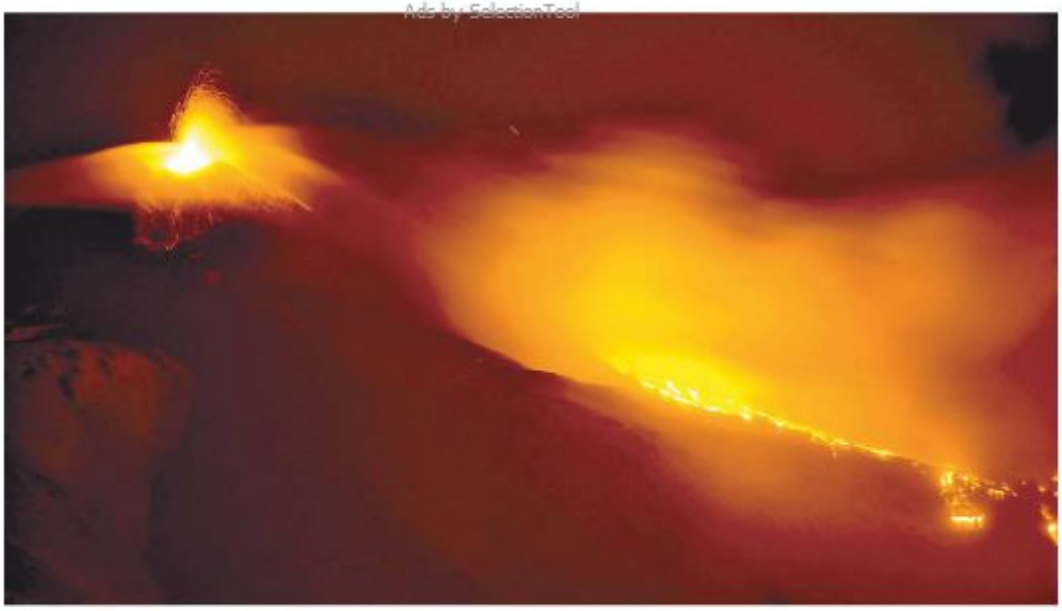
Il testo su cui si sta confrontando la maggioranza è già bocciato dal Nuovo Centrodestra. Per Giuseppe Castiglione e il capogruppo Nino D'Asero «è incompleto e frutto di un percorso affrettato». Critiche anche da Forza Italia, Mpa e la Lista Musumeci. GIA. PI.



Antonello Cracolici, Pd

VULCANI. L'aeroporto operativo, due spazi aerei chiusi per la presenza di cenere

Ads by SelectionTool



ETNA
COLATA LAVICA IN USCITA DA DUE BOCCHE

●●● **Prosegue una modesta attività stromboliana al nuovo cratere di Sud-Est dell'Etna (*nella foto Barbagallo*), con emissione di cenere lavica. Quest'ultima ha portato alla chiusura di due dei quattro spazi aerei sopra Catania, ma l'aeroporto di Fontanarossa è rimasto in condizioni di piena operatività. Da una bocca posta nella parte occidentale della depressione craterica, nel pomeriggio di domenica la fonte dell'attività si è spostata nella parte meridionale del cratere. Adesso, secondo quando reso noto dall'Istituto di vulcanologia, da due bocche effusive emerge una colata lavica che si riversa sulla parete occidentale della Valle del Bove, dove si allarga dando vita a più «bracci», senza comunque costituire pericolo.**

LA SICILIA

COMISO. Denunciato un romeno per ricettazione

Rame rubato in casa Ne aveva 1.000 chili



ARMI E MUNIZIONI AL VAGLIO DEGLI AGENTI


L'ATTREZZATURA SEQUESTRATA

ANTONELLO LAURETTA

Comiso. Due romeni, un uomo e una donna, denunciati, sequestrata una notevole quantità di merce rubata, tra cui oltre mille chilogrammi di rame, perfino una pistola lancia razzi e proiettili vari. Questo il positivo epilogo dei controlli effettuati dagli uomini del locale Commissariato di polizia coordinati dal dirigente Emanuele Giunta nell'ambito dell'attività finalizzata a contrastare i furti di rame nelle aree rurali del territorio comisano, in particolare Quaglio e Roccazzo.

La donna, G. V. V. di 46 anni, una romena residente in città, è stata denunciata in stato di libertà per ricettazione e detenzione di armi. I poliziotti, infatti, perquisita la sua casa, all'interno dell'automobile, una Fiat 500, hanno rinvenuto una pistola lanciarazzi calibro 22 il cui porto o detenzione è vietato, una postola giocattolo priva di tappo rosso, numerose munizioni perfettamente efficienti relative ad armi calibro 22, 38 e 9x21. Inoltre è stato rinvenuto un computer marca Asus che da accertamenti era risultato essere stato rubato. L'ingente quantitativo di rame è stato rinvenuto nell'abitazione di V. C., un rumeno di 46 anni residente in una casa sulla Sp 7 Comiso-Chiaramonte Gulfi, denunciato in stato di libertà per ricettazione.

Il materiale era conservato nel retro di una abitazione di campagna. Nei guai anche una romena nella cui auto la polizia ha scovato una pistola lanciarazzi e delle munizioni

I poliziotti, inoltre, hanno sequestrato altri dieci chilogrammi di plastica semifusa che riveste i cavi di rame, trovata nelle adiacenze della stessa casa. Non solo. Oltre al rame sono stati rinvenuti e sequestrati utensili di grosse dimensioni: cinque smerigliatrici, una livella laser con relativo cavalletto e un tassellatore completo di batterie e carica batterie tutti di sospetta provenienza furtiva. Già nella tarda mattinata di ieri, una piccola parte della merce rubata è stata restituita ai legittimi proprietari. Il vice questore aggiunto Giunta invita pertanto le persone che hanno subito furti di materiale di questo genere a recarsi presso il Commissariato di polizia di via Micca per un eventuale riconoscimento. Questo è il quarto sequestro di grosse quantità di rame rubato che viene effettuato a Comiso dalla polizia dall'inizio dell'anno. Il primo caso, pochi mesi or sono, era stato relativo al tentato furto di cavi di rame all'interno della stazione di Comiso che aveva portato all'arresto dei due ladri. La settimana scorsa, invece, va ricordato il tragico tentativo di furto di cavi dell'alta tensione ad opera di cinque romeni, finito con la morte per folgorazione del ventitreenne Marius Grosu.


I CAVI DI RAME RECUPERATI DAGLI UOMINI DELLA POLIZIA DI STATO

Il «Magliocco» va in vetrina alla Bit di Milano

Missione milanese per la Soaco spa. La società aeroportuale che gestisce il Vincenzo Magliocco sarà, dal 13 al 14 febbraio prossimi, con i suoi rappresentanti, il presidente Rosario Dibennardo, l'amministratore delegato Enzo Taverniti e i commerciali Paolo Dierna e Daniele Casale, alla Bit di Milano, la più grossa fiera del turismo targata made in Italy.

Alla Borsa Internazionale del Turismo, i vertici di Soaco prenderanno parte, insieme ai rappresentanti degli altri scali siciliani, alla conferenza dell'assessore regionale Michela Stancheris. Per l'occasione, la società di gestione del Magliocco ha già calendarizzato tutta una serie di incontri con i gestori di diverse compagnie aeree con cui, da tempo, sono in corso trattative. Un'ottima opportunità per la Soaco spa, che potrebbe portare a casa nuovi contratti.

La Bit rappresenta, infatti, una vetrina fondamentale per promuovere il più giovane aeroporto italiano. I "numeri" della fiera sono sempre importanti: oltre 2.100 espositori provenienti da 100 Paesi; più di 53.600 visitatori professionali; 1.000 aziende e 700 buyer internazionali partecipanti ai workshop; oltre 2.000 giornalisti accreditati e oltre 19mila business match.

La Soaco alla Borsa internazionale per partecipare alla conferenza dell'assessore Stancheris

Per la prima volta, la Soaco si presenterà a Milano con un uno scalo operativo. Già lo scorso anno i vertici della società di gestione avevano preso parte alla Bit insieme a una delegazione della provincia iblea. Ma il Magliocco doveva ancora aprire i battenti. Era stata si firmata la convenzione Enav (pochi mesi prima, a novembre) ed era pure partito il count down per l'apertura, ma sullo scalo ibleo gravavano tante incertezze e incognite. Adesso, la Soaco si presenterà con un aeroporto non solo operativo ma che sta dimostrando di avere i numeri per andare avanti. In pochi mesi e con appena 4 rotte, il Vincenzo Magliocco ha già superato facilmente il traguardo dei primi 70 mila passeggeri. E tra la fine di marzo e i primissimi giorni di aprile Ryanair aprirà altre 4 tratte, aggiungendo a Roma, Londra e Bruxelles, anche Pisa Kaunas, Dublino e Francoforte. Poi c'è la charteristica che costituisce un discorso a sé, e che sarà implementata da aprile. Si attende Milano, adesso, e la sua Borsa Internazionale del Turismo, per vedere se il più giovane aeroporto italiano e la sua provincia, così come avvenuto a Londra per il WTM (world travel market) riusciranno ad attrarre l'interesse di buyers e tour operator internazionali.

LUCIA FAVA

COMISO

Bellassai: «Green economy, occasione di sviluppo»



l. f.) Oltre 2000 posti di lavoro in 5 anni. Per il presidente regionale degli Ecologisti democratici, Gigi Bellassai (nella foto), li potrebbe creare in provincia di Ragusa la green economy, nei settori del riciclaggio rifiuti, dell'efficientamento energetico degli edifici e nella lotta al rischio idrogeologico.

Bellassai sottolinea però come la green economy vada sostenuta da politiche idonee, come il "Patto dei sindaci". Per questo, il presidente Ecodem, suggerisce di predisporre con urgenza un piano Energetico ambientale provinciale 2014_2020, in stretto raccordo con i Paes dei Comuni.

COMISO

Il Prg approda oggi tra i banchi consiliari

COMISO. l. f.) Il Prg approda tra i banchi della Civica Assise. È fissato per oggi pomeriggio (alle ore 16,00), il Consiglio comunale, convocato dal presidente Luigi Bellassai in seduta ordinaria per trattare un unico punto all'ordine del giorno: l'adozione del progetto per la rielaborazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Comiso con annesso Regolamento Edilizio Comunale e variante al piano Particolareggiato. Dopo il passaggio in aula, potrà ripartire l'iter dell'importante strumento urbanistico, che era rimasto arenato, a Comiso, per alterne vicende.

CAOS COMISO

Mascara si è autosospeso «Forse il problema sono io»



IL PRESIDENTE DEL COMISO LUIGI MASCARA

ANTONELLO LAURETTA

Confusione verdearancio. Il Comiso torna sconfitto da Canicattì, ma nella dirigenza è sempre più burrasca. Ora è il presidente Luigi Mascara a fare "un passo indietro". La decisione di Mascara è maturata già domenica mattina scorsa, dunque non è da mettere in relazione col risultato conseguito sul campo dalla squadra che anzi, nonostante le forti "perturbazioni" interne e gli assenti, è riuscita a fornire una prestazione più che onorevole, mettendo alle corde, almeno a tratti, perfino il Canicattì che, coi tre punti acquisiti, è rientrato in zona play off del campionato di Promozione. Sempre come dato di calcio-giocato, va segnalato l'esordio con la maglia del Comiso dell'esterno Giuseppe Licitra, classe 1995, un juniores in forza al Ragusa e svincolatosi in questi giorni a seguito del fallimento della società azzurra.

Il ragazzo si è disimpegnato bene, rendendosi anche pericoloso, potrebbe essere un'arma utile per il tecnico Gaetano Lucenti in questo finale di stagione anche perché la rosa di giocatori è piuttosto striminzita tant'è che è stato richiamato anche Omar Satta. Quest'ultimo, non è chiaro – nel senso che nemmeno la società è in grado di dirlo – se ha giocato una tantum a Canicattì o rimarrà in forza al Comiso fino al termine del campionato, l'ultima partita si giocherà la prima domenica di aprile. Ritornando a Luigi Mascara, il presidente ha precisato che si è sospeso dalla carica. "Troppe parole, troppi discorsi che non conducono a nulla – ha detto -. Tra i dirigenti rimasti, c'è chi contesta tutto e tutti ma non vuole o non sa proporre soluzioni. Forse il problema sono io. Ecco che, per il bene del Comiso, faccio un passo indietro. Lascio ad altri dirigenti il timone della società. Quest'anno abbiamo già fatto molte brutte figure, per colpa di tutti, io per primo in quanto presidente devo assumermi le responsabilità che competono a questo ruolo, ebbene ora si veda almeno di concludere la stagione con dignità, perché la città e i tifosi non meritano di vivere questa brutta pagina della Comiso calcistica che si sta scrivendo. Per ironia della sorte, questa doveva essere la stagione del rilancio dopo la retrocessione dello scorso anno. C'erano tutte le premesse. Poi si è fatto un gioco al massacro, inconcepibile, assurdo. Incredibilmente e nonostante tutto, con 21 punti ancora a disposizione si potrebbe lottare per il quinto posto e salvare la stagione. Purtroppo, credo che, allo stato attuale, non ci sono le condizioni. Ecco, allora, il senso della mia decisione: farmi indietro perché altri si facciano avanti e sappiano prendere in mano la situazione e guidare società e squadra nei prossimi due mesi. Ripeto può ancora succedere di tutto. Domenica prossima riposeremo, poi giocheremo in trasferta con la Libertas. Superato questo scoglio, affronteremo sei partite abbordabili dalle quali potremmo ricavare 15-16 punti e ambire al quinto posto. Chi ama il Comiso, ora può dimostrarlo".

Il presidente dei verdearancio fa un passo indietro: «E' per il bene della squadra»



SALVATORE CIRIGNOTTA ERA GIÀ STATO INDAGATO E POI SOSPESO DALL'INCARICO

Gara dei pannoloni 2 arresti eccellenti per turbativa d'asta

LEONE ZINGALES

PALERMO. Turbativa d'asta. E' il reato ipotizzato per l'ex direttore generale e commissario straordinario dell'Asp (Azienda sanitaria provinciale) di Palermo, Salvatore Cirignotta, 60 anni il prossimo 26 ottobre, originario di Vittoria, che è stato arrestato nella sua abitazione romana ieri mattina dai carabinieri, insieme con il procuratore della Fater spa, per la Sicilia e la Campania, Carlo Carollo, 50 anni, palermitano. Per i due il giudice per le indagini preliminari, Marina Pitruzzella, ha disposto la misura degli arresti domiciliari.

L'indagine era stata avviata il 31 gennaio 2013, dopo la denuncia alla Procura da parte del presidente della Regione, Rosario Crocetta, e dell'assessore alla Salute, Lucia Borsellino. Il presidente e l'assessore riferirono ai pm di un grave episodio d'interferenza, che si era verificato qualche tempo tempo prima, nei confronti dei componenti della commissione aggiudicatrice della gara d'appalto gestita dall'Asp di Palermo per la fornitura quinquennale di pannoloni, per un importo di 42.167.164 euro.

Cirignotta, secondo gli accertamenti investigativi dei carabinieri del pool "Pubblica amministrazione", avrebbe tentato di orientare il risultato della gara a favore della società Fater, nonostante la diversa conclusione raggiunta unanimamente dai commissari esaminatori, le dichiarazioni dei quali sarebbero state riscontrate dalla documentazione trovata nell'ambito di una serie di perquisizioni.

Le indagini sono state svolte dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria presso la Procura.

L'inchiesta, coordinata dall'aggiunto Leonardo Agueci, è condotta dai pm Gaetano Paci e Daniela Varone. La denuncia ha fatto decollare le indagini che avrebbero accertato, anche grazie ai riscontri venuti fuori da perquisizioni, il ruolo di Cirignotta.

L'ex commissario avrebbe fatto pressioni sulla commissione, anche minacciando ripercussioni lavorative, perché l'appalto venisse aggiudicato alla Fater anziché alla Santex, la ditta per cui i commissari propendevano visto che aveva presentato l'offerta migliore.

La conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'inchiesta ha avuto luogo nell'ufficio del capo della Procura, Francesco Messineo, e non nella tradizionale sala stampa della palazzina "M".

«Abbiamo in corso delle indagini su segnalazioni dell'amministrazione regionale, e devo ammettere che abbiamo avviato anche indagini scaturite su segnalazione dello stesso Cirignotta - ha detto il procuratore aggiunto Leonardo Agueci - su cui stiamo lavorando, sempre su fatti illeciti che riguardano la sanità ed anche in riferimento ad alcune gare».

«In questa indagine non è stata provata al momento - ha spiegato il procuratore Messineo - la corruzione, ma solo la turbativa d'asta».

«C'è una sostanziale coincidenza tra ciò che hanno raccontato i commissari in fase di denuncia e quello che è emerso durante le indagini, tra il quadro che era stato prospettato e il riscontro che siamo riusciti ad acquisire durante l'attività investigativa», ha detto il capitano dei carabinieri Vincenzo Amorosi, nel corso della conferenza stampa.

Alla domanda dei giornalisti se ci fossero stati dei tentativi di depistaggio o inquinamento delle indagini, ha risposto: «Abbiamo avuto delle sensazioni, ma per il momento stiamo verificando».

Più volte i carabinieri sono andati negli uffici di via Giacomo Cusmano e di via Gaetano La Loggia per sequestrare atti, documenti, delibere. «Vogliamo verificare - aveva dichiarato nel febbraio dello scorso l'assessore Lucia Borsellino - che tutte le direttive di legalità siano state rispettate, in modo da assicurare la massima trasparenza». Purtroppo, l'indagine avrebbe poi accertato irregolarità e anomalie che ieri mattina sono sfociate nella esecuzione dei provvedimenti cautelari. I carabinieri hanno poi indagato su un doppio attacco informatico all'Asp. Era il 26 aprile 2013 e gli hacker puntavano, con ogni probabilità, agli appalti. Ci sarebbe stato, infatti, un tentativo di cancellare la memoria storica delle gare indette dall'azienda. Attacco fallito, visto che i carabinieri del Comando provinciale, guidati dal colonnello Pierangelo Iannotti, che coordina il "pool" pubblica amministrazione dell'Arma, hanno incassato in anticipo le memoria contenente le gare.

Poco dopo lo scorso Natale l'ennesimo colpo di scena: il commissario dell'Asp, Antonino Candela, aveva revocato l'appalto relativo alla fornitura dei pannoloni che era stato aggiudicato ad una ditta veneta in via provvisoria.

Così scrive, il gip Pitruzzella nell'ordinanza d'arresto: «Risulta dagli atti che il 31 gennaio 2013 l'avvocato (...) presidente della Commissione per la gara d'appalto in oggetto si presentò scosso al presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta a riferire che il giorno precedente dapprima aveva subito determinate pressioni da Cirignotta, affinché la Commissione giudicatrice da lui presieduta - che aveva appena concluso la fase di valutazione dei requisiti tecnici dei concorrenti, tra cui la Fater spa, che si era classificata seconda - rivedesse tali sue valutazioni tecniche in modo che risultassero più favorevoli alla Fater, e poi la sera, aveva ricevuta una aggressione fisica da parte di un uomo armato di coltello, il quale gli aveva sottratto una borsa con dei documenti e una registrazione attinenti alla gara in questione». Crocetta e Lucia Borsellino, a loro volta, si recarono immediatamente in Procura a denunciare tutto ciò.

Le indagini. L'ex commissario avrebbe fatto pressioni sulla commissione anche con minacce



«Fare pulizia in un sistema marcio»

Crocetta soddisfatto: «Giustizia funziona, Sanità malata: occorre discontinuità, sconti a nessuno»

LA RIMBORSOPOLI DELL'ARS

Cappadonna muto coi magistrati «Accuse prive di fondamento»

Palermo. Continuano gli interrogatori dei magistrati che indagano sulla Rimborsopoli all'Assemblea regionale siciliana. Ieri è stato il turno dell'ex capogruppo all'Ars di Alleati per la Sicilia, Nunzio Cappadona, il quale si è avvalso della facoltà di non rispondere. Cappadona è indagato assieme a decine di parlamentari, consulenti e dipendenti dei Gruppi, per peculato. Avrebbe utilizzato illegittimamente fondi destinati al Gruppo per spese non legate all'attività politica. «Ho correttamente impiegato il denaro ricevuto rispettando la normativa in vigore e ho correttamente monitorato le spese degli altri componenti del gruppo, attraverso l'acquisizione delle relative ricevute: pertanto attendo fiducioso che l'iter delle indagini si concluda. Sono sereno poiché le accuse mosse nei miei confronti sono prive di fondamento», ha detto Cappadona al termine dell'interrogatorio. Nell'invito a comparire, a Cappadona i magistrati imputano versamenti ad alcune associazioni di solidarietà con i soldi pubblici. Nei giorni scorsi è stata interrogata Giulia Adamo, ex capogruppo Udc, che ha riposto per circa quattro ore ai magistrati. Adamo ha spiegato che sia le cravatte sia la borsa Louis Vuitton rientravano tra le spese politiche perché considerate «spese di rappresentanza». In particolare, la borsa sarebbe stata regalata alla proprietaria di un edificio storico di Palermo che aveva ospitato un convegno rinunciando a percepire l'affitto dello stabile. Anche l'acquisto degli Ipad rientrerebbe, secondo l'ex deputata, nelle spese di funzionamento del gruppo. L'ex capogruppo Giulia Adamo, secondo l'accusa, avrebbe disposto pagamenti a ristoranti per diverse migliaia di euro (4.500 allo chef Natale Giunta, 1.500 a Torre Sibiliana) e vari regali come borse Louis Vuitton a dipendenti, gioielli, foulard di Hermes. Quando nel 2010 il figlio dell'ex assessore Nino Strano decise di convolare a nozze, il Gruppo misto decise di fargli un bel regalo. Una coppa di argento comprata alla gioielleria Fecarotta di Catania: 1.600 euro per celebrare il fatidico sì. Una spesa che ora viene contestata alla Adamo in concorso con l'ex onorevole Guglielmo Scammacca della Bruca. Tra le spese della Adamo anche otto Ipad per circa seimila euro e altri diecimila euro di pranzi.



NUCCIO CAPPADONA

Adamo spiega invece che cravatte e borse Louis Vuitton rientravano tra le spese politiche come "spese di rappresentanza"

LILLO MICELI

Palermo. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, contretto a letto da una fastidiosa influenza, non è affatto sorpreso dell'arresto domiciliare cui è stato sottoposto l'ex direttore generale dell'Asp di Palermo, Salvatore Cirignotta, accusato di presunta turbativa d'asta nell'ambito della gara di appalto che prevedeva l'acquisto di pannoloni per un importo di oltre 40 milioni di euro. E' la risposta indiretta a quanti lo hanno spesso accusato di cercare notorietà, denunciando alla magistratura malefatte tutte da provare.

«E' la dimostrazione - ha sottolineato Crocetta - di una giustizia che funziona. Sono contento per la rapidità con cui la magistratura ha concluso le indagini: in questa vicenda ci sono eventi che mi hanno sorpreso per la inaudita gravità al di là della turbativa. Le eventuali responsabilità di Cirignotta le accerterà la magistratura; io e Lucia Borsellino abbiamo deciso di annullare quella gara in autotutela e lo abbiamo fatto grazie alla efficace collaborazione di alcuni dirigenti».

L'inchiesta della Procura di Palermo è partita proprio da un esposto presentato da Crocetta e dall'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, dopo l'intimidazione subita da uno dei componenti la commissione per l'aggiudicazione della gara di appalto.

«La Sanità siciliana è profondamente malata - ha aggiunto il presidente della Regione - c'è bisogno di discontinuità. E' un sistema che va radicalmente cambiato. Questo dovrebbe fare comprendere a tutti che c'è la necessità di rinnovamento in un settore in cui ruotano miliardi di euro, a cominciare dalla nomina dei nuovi manager: serve una grande azione di severità, è una riflessione che lancio col cuore, prima che con la testa, alla coalizione e a tutte le forze politiche».

A lasciare l'amaro in bocca, la circostanza che ad essere accusato di un reato tanto grave sia proprio Cirignotta, un magistrato, che era stato voluto alla guida dell'Asp di Palermo da un altro magistrato, l'allora assessore alla Salute, Massimo Russo. «Uno dei motivi per cui sono stato cauto in questa vicenda è proprio perché Cirignotta è un magistrato. Russo? Non credo abbia alcuna responsabilità».

Nonostante non siano mancati gli screzi con l'ex assessore Russo, per il presidente della Regione ciò che oggi conta di più è «fare pulizia in un sistema marcio».

Crocetta ha detto di aspettarsi la celere conclusione anche delle indagini sulle altre irregolarità denunciate alla magistratura. Oltre alla gara dei pannoloni, bloccata in autotutela dalla Giunta che ha presentato l'esposto da cui è scattata l'inchiesta della Procura di Palermo, il governo regionale ha denunciato anche l'appalto per l'assicurazione sanitaria - 160 milioni di euro per cinque anni - e lo sperpero di denaro per l'acquisto di alcuni farmaci, con volumi ben superiori alla media nazionale, come quelli per l'osteoporosi, per cura del colesterolo e farmaci gastroprotettivi. Spreco qantificato in oltre 100 milioni l'anno. Ma si sareb-

La riflessione. «Si comprenda che c'è necessità di rinnovamento in un settore in cui ruotano miliardi: serve una grande azione di severità»

be fatto anche un acquisto indiscriminato di protesi ortopediche, trovate negli armadi di vari reparti ospedalieri.

La Sanità pubblica è stata per molto tempo terreno di caccia di dirigenti e rappresentanti di aziende che operano nel settore, senza scrupoli. Il settore assorbe quasi la metà del bilancio della Regione. Infatti, costa 8,5 miliardi di euro l'anno. «Non voglio dire che tutti coloro che hanno gestito in passato hanno colpe - ha concluso Crocetta - né che i nuovi saranno tutti santi: ma occorre discontinuità, non faremo sconti a nessuno».

Intanto nei giorni scorsi, l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, ha firmato una circolare per vietare ai commissari delle Asp e delle Aziende ospedaliere di conferire incarichi di dirigente medico, di unità semplici e complesse, per evitare di trovarsi a scelte già fatte e contratti firmati.

TRAGICA FINE PER UNA DICIOTTENNE A PALERMO

Non ha i soldi per il dentista: muore per un ascesso

ANTONIO FIASCONARO

Shock settico polmonare. E' morta così la giovane di Brancaccio



IL PRONTO SOCCORSO DEL CIVICO

PALERMO. Morire nel 2014 per un ascesso dentario è davvero incredibile. Ma quando si muore soprattutto a causa della indigenza e dell'ignoranza fa ancora più male. E' quanto avvenuto ad una sfortunata ragazza di 18 anni, Gaetana Priola, che abitava nel quartiere di Brancaccio, lo stesso dove venne assassinato il beato don Pino Puglisi.

La giovane è morta domenica mattina - ma la notizia è trapelata soltanto ieri - dopo un'agonia al reparto di Rianimazione dell'ospedale Civico a causa di uno «choc settico polmonare», provocato da una fascite, infezione grave che, partendo dalla bocca, si era poi rapidamente diffusa fino a "divorare" i polmoni.

Una morte assurda, complice la povertà. Infatti, Gaetana non aveva i mezzi economici per farsi curare da un dentista. E dire che in città ci sono diversi centri odontoiatrici negli ospedali pubblici e all'Asp. La tragedia si è consumata il 19 gennaio quando Gaetana è svenuta in casa e i suoi familiari - la ragazza era la seconda di quattro figli di una coppia separata: il padre, barista, era andato via un paio di anni fa - l'hanno accompagnata all'ospedale Buccheri La Ferla. Dopo le prime cure, le è stato consigliato di rivolgersi all'Odontoiatria del Policlinico dove, purtroppo, Gaetana non si è mai recata. Il 25 gennaio l'epilogo. Le sue condizioni si sono aggravate e, quando è stata accompagnata all'ospedale Civico, le sue condizioni erano gravissime. E' stata sottoposta anche ad un intervento chirurgico per rimuovere l'infezione polmonare. Gaetana è morta senza più svegliarsi dal coma.

La giovane e i fratelli frequentavano il "Centro Padre Nostro" creato da don Pino Puglisi. «Per sopravvivere e mantenere la famiglia la madre lavorava come donna delle pulizie. È stata sempre presente, attenta - ha sottolineato Mariangela D'Aleo, responsabile delle attività del Centro per aiutare le famiglie in difficoltà. Al Centro la giovane Gaetana aveva trovato, con il fratello Alessandro, un sostegno fondamentale. Era stata inserita in un corso di integrazione scolastica e aveva conseguito la licenza media». Ieri sera la magistratura ha aperto un'inchiesta e ha sequestrato il corpo che era vegliato in casa della nonna in via Conte Federico.

SVOLTA. Dati positivi già tra gennaio e febbraio

Alle imprese siciliane nel 2014 più risorse dalle grandi banche



PIÙ SOLDI ALLE IMPRESE SICILIANE DALLE GRANDI BANCHE

ANDREA LODATO

Crisi. Le piccole banche, passate al setaccio da Bankitalia, sono adesso a rischio accorpamento

CATANIA. Il 2013 si è concluso peggio di come era cominciato. Anche per quanto riguarda il credito accordato dalle banche alle imprese e alle famiglie. Dati impietosi: meno, meno, meno. Per esser chiari nel 2013 rispetto all'anno precedente -3, % nel credito alle famiglie e -5,3% alle imprese. Una bella botta, cui i nuclei familiari hanno cercato di porre argine chiedendo aiuto a parenti ed amici, mentre molte imprese sono andate inesorabilmente a fondo. Anche per la Sicilia i dati dell'anno appena concluso ricalcano il trend nazionale, ma i primi quaranta giorni del 2014 confermano quell'anticipazione che avevamo dato a metà dicembre.

I più importanti istituti di credito nazionali, in sostanza, hanno riaperto i cordoni dei prestiti. Lo hanno fatto in maniera più decisa ed incisiva Unicredit e San Paolo, mentre Monte dei Paschi per il momento si sta muovendo un po' più al rallentatore. Ma il fronte è stato aperto e la notizia è di quelle piuttosto incoraggianti.

I tre grandi gruppi, infatti, che avevano comunicato l'intenzione di riaprire le linee di credito al mondo delle imprese, si sono presentate all'inizio del nuovo anno con budget assai più consistenti che in passato, con plafond arricchiti proprio per ridare ossigeno al sistema imprenditoriale.

«Nei prossimi giorni - spiega il segretario regionale della Cna, la confederazione degli artigiani, Mario Filippello - avremo anche i primi dati precisi sui flussi di denaro che sono stati trasferiti alle nostre imprese. Quel che registriamo oggi di positivo è che, effettivamente, il dialogo con queste banche è ripreso e sta risultando positivo e costruttivo. Il che fa seguito ad un periodo, come ho già avuto modo di dire, che è stato terribile per il nostro sistema rispetto alla questione del credito».

Un passo avanti, dunque, di straordinaria importanza perché le imprese con queste risorse avranno effettivamente la possibilità di investire, di puntare all'innovazione, alla ricerca, di assumere anche.

Ma se i tre colossi nazionali del credito hanno deciso di far confluire un po' di fondi nelle casse delle aziende siciliane, il 2014 conferma, purtroppo, un altro dato, questo decisamente negativo. Perché ad essere in questo momento in enorme sofferenza, restando nel terreno del credito, sono le banche che più tradizionalmente operano sul territorio a stretto contatto con le imprese. E, proprio per questo, sino a qualche anno fa sono state anche il più diretto interlocutore delle aziende. Ma per queste banche di credito cooperativo da qualche tempo sono cresciuti i controlli e le verifiche effettuate dalla Banca d'Italia sulle sofferenze di queste banche legate ai crediti e ai loro eventuali deterioramenti e alle politiche di accantonamento.

E' lo stesso problema attraverso cui sono passate, del resto, appena due anni fa a che i massimi istituti di credito italiani, sottoposti a test imposti dalla Banca Centrale Europea. Due anni piuttosto complicati, che hanno portato anche ad interventi di Bankitalia, ma da cui alla fine le banche di interesse nazionale sono riuscite a venire fuori.

Un po' più complicato, invece, rischia di risultare questo passaggio per le banche locali che in alcuni casi corrono come mimino il rischio di accorpamenti con altri istituti operanti nello stesso territorio.

E in Sicilia? «La sofferenza per queste banche c'è - dice Filipello - e naturalmente c'è stato uno stop quasi totale all'azione di finanziamento delle imprese. Ed è un peccato, perché in una fase in cui nei rapporti con le grandi banche si devono fare i conti non tanto con le filiali locali, ma con le direzioni generali, il rapporto diretto sul territorio potrebbe essere una importante scorciatoia».

Napolitano sonda Renzi mentre è bufera sul Colle

Complotto contro Berlusconi? «Soltanto fumo», dice il presidente



ROMA. Dopo le anticipazioni sul Corriere della Sera del libro di Alan Friedman in cui si parla del ruolo avuto da Giorgio Napolitano nell'avvicendamento tra Berlusconi e Monti a Palazzo Chigi nell'autunno 2011, Forza Italia insorge e chiede a gran voce al capo dello Stato di dare «urgenti chiarimenti e convincenti spiegazioni». Una dura presa di posizione che spinge alcuni degli azzurri anche ad ipotizzare un'asse con il Movimento 5 Stelle nella richiesta di impeachment al capo dello Stato. Le accuse al Quirinale di aver giocato un ruolo da regista nella caduta del governo Berlusconi sono rispedite al mittente dal diretto interessato che, in una lettera al Corriere, boccia le ricostruzioni di Friedman: «L'interpretazione che si pretende di darne in termini di "complotto" è fumo, soltanto fumo», replica Napolitano che aggiunge: «Tutti dovrebbero ricordare circa i fatti reali che costituiscono la sostanza della storia di un anno tormentato». Al contempo, il capo dello Stato non perde d'occhio i passaggi cruciali di queste ore per la legge elettorale e per il governo, e forse per parlare soprattutto di questo ha ricevuto ieri sera Matteo Renzi.

A difendere Napolitano ci pensa innanzitutto il premier Enrico Letta che in una dura nota punta il dito «sulla contemporaneità di queste insinuazioni con il tentativo in corso da tempo da parte del M5S di delegittimare il ruolo di garanzia della presidenza della Repubblica. A questi attacchi - mette in chiaro il presidente del Consiglio - si deve reagire con fermezza». Sulla stessa linea il segretario del Pd che bolla come «inaccettabile l'attacco in queste ore contro il presidente Napolitano» e si sofferma a ricordare come il capo dello Stato «agi nell'interesse esclusivo degli italiani».

Oltre a Napolitano, scende in campo anche Mario Monti che secondo le accuse del partito del Cavaliere fu complice del "complotto" dopo essere stato sondato già nell'estate del 2011 sulla sua eventuale disponibilità a guidare il governo. In un'intervista al Tg1, l'ex premier conferma i contatti con il Quirinale: «Mi aveva fatto capire - dice - che che in caso di necessità dovevo essere disponibile. Ma è assurdo che venga considerato anomalo che un presidente della Repubblica si assicuri di capire se ci sia un'alternativa se si dovesse porre un problema».

Da parte sua Napolitano non nega l'incontro con Monti, «un prezioso punto di riferimento per le sue analisi». Anzi, ricorda di averne avuti altri di incontri con il Professore e «non solo d'estate». Il presidente non va oltre ma c'è un passo della lettera in cui si ricordano le tensioni tra Berlusconi e il suo ministro del Tesoro.

Chi non arretra di fronte alla presa di posizione del capo dello Stato è il Movimento di Beppe Grillo che anzi prosegue nella battaglia. Il comico genovese dall'home page sul suo blog rilancia: «Alla fine, tutti saltarono sul carro dell'impeachment», scrive parlando della levata di scudi di Forza Italia: «C'è voluto - aggiunge - qualcuno che ci mettesse la faccia davvero: forse perché ha una faccia pulita, mentre il clan degli scontenti ruminava nelle segrete stanze per cogitare i soliti oscuri sgambetti».

Silvio Berlusconi tace ufficialmente, ma fa sapere di volere chiarezza, anche se esclude di seguire i 5 Stelle nella richiesta di impeachment. Lucio Malan, membro del Comitato per i procedimenti d'accisa, annuncia però che gli azzurri si oppongono ad una bocciatura immediata della richiesta di impeachment avanzata dei grillini che suonerebbe «sospetta», e che se si votasse subito voterebbero «no».

YASMIN INANGIRAY

LUGLIO 2011

Quando Grillo chiedeva al Quirinale un nuovo premier

ROMA. Era il 30 luglio 2011 e il Paese era nella tempesta economica e politica che tutti ricordano. Beppe Grillo prese carta e penna e scrisse al capo dello Stato: una lettera prontamente rilanciata sul suo blog in cui il leader M5s chiedeva al Presidente di «non restare inerte» e gli ricordava il suo «diritto-dovere di nominare un nuovo presidente del Consiglio al posto di quello attuale. Una figura di profilo istituzionale, non legata ai partiti, con un l'unico mandato di evitare la catastrofe economica e di incidere sulla carne viva degli sprechi». «Spettabile presidente della Repubblica, quasi tutto ci divide, tranne il fatto di essere italiani e la preoccupazione per il futuro della nostra Nazione» iniziava la lettera a Giorgio Napolitano, che poi continuava: «L'Italia è vicina al default» e «il governo è squalificato, ha perso ogni credibilità internazionale». «In questa situazione lei non può restare inerte. Lei ha il diritto-dovere di nominare un nuovo presidente del Consiglio al posto di quello attuale. Una figura di profilo istituzionale, non legata ai partiti».

GA. BE.

IL PRESIDENTE VALUTA LE INTENZIONI DEL SINDACO E LE PROSPETTIVE DEL PREMIER

Il leader Pd fa il punto sul suo confronto con Letta



IL QUIRINALE

Il renziano Richetti: «Hanno discusso di quali scenari sono possibili per il governo»

ROMA. Alla vigilia di una settimana decisiva, dove le sorti del governo si intrecciano con l'avvio, oggi, del voto sulla legge elettorale, Matteo Renzi sale al Quirinale per un faccia a faccia con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un colloquio delicatissimo che precede l'incontro tra il capo dello Stato ed il premier Enrico Letta per rilanciare l'azione del governo, in difficoltà per le tensioni tra partiti e per una difficile comunicazione tra premier e leader Pd.

Napolitano ha voluto capire direttamente dal segretario dem quanto sia profonda la distanza tra il Pd e l'attuale governo.

«Hanno discusso di quali scenari sono possibili per il governo», racconta il renziano Matteo Richetti. La stella polare del capo dello Stato, spiegano fonti parlamentari, resta la stabilità dell'esecutivo come condizione per proseguire il rilancio dell'economia. E portare in porto legge elettorale e riforme istituzionali, che grazie al leader Pd, come riconosce anche Napolitano, hanno ricevuto uno sprint decisivo. E alla riuscita delle riforme, e non a prendere le redini del governo, Renzi assicura di essere interessato. «Nessuno di noi ha chiesto di andare a prendere il governo e noi questo governo lo abbiamo sempre sostenuto, come dimostrano i voti in Aula», è la posizione del leader Pd convinto che in questo momento spetti a Letta, e non a lui, dire che cosa vuole fare e come proseguire nell'azione di governo. Ma non è un mistero che da più parti, non solo dalla politica, sia in corso un pressing sul segretario Pd perché prenda, al posto di Letta, le redini di un nuovo governo che abbia il 2018 come orizzonte. Il leader Pd conosce bene i rischi di questa operazione, che ricorda la staffetta Prodi-D'Alema nel 1998, e derubrica l'ipotesi come terzo schema di gioco possibile, anche dopo le elezioni anticipate, preferendo invece che il premier vada avanti, come previsto, per altri 8 mesi. Ma, sostiene il Rottamatore, «una svolta è necessaria» perché l'azione del governo è poco incisiva e alla lunga il Pd rischia, già alle prossime elezioni europee, di pagarne lo scotto alle urne. Il punto per il leader Pd è che un rilancio dell'esecutivo non si può limitare ad una trattativa dentro la maggioranza sulle caselle del governo. Ad un rilancio del genere Renzi crede poco: «Letta è il premier e lui deve decidere chi va e chi non va bene: un ministro, due ministri, ma non è una lista della spesa».

Se il Rottamatore aspetta Letta, la minoranza Pd chiede di mettere fine al gioco delle parti tra segretario e premier: ieri Gianni Cuperlo ha incontrato Letta e gli ha chiesto di accelerare un chiarimento dentro maggioranza e Pd, ribadendo la necessità di «un governo forte». Il presidente del Consiglio, d'altra parte, ha assicurato, negli incontri e nei contatti avuti ieri, una ripartenza a breve, annunciando entro giovedì un'iniziativa «forte».

CRISTINA FERRULLI

Si vota a Montecitorio è giunta per l'Italicum la giornata della verità



MATTEO RENZI: A LUI LA PALLA

Preferenze: Renzi da Verdini dopo l'apertura del Cav «L'intesa rimane quella». Ma resta l'incognita cecchini

ROMA. Per la riforma elettorale è giunto il giorno della verità: vale a dire, quello del voto. Oggi, infatti, l'aula di Montecitorio comincerà a esaminare e a votare i 450 emendamenti alla legge. Molti di essi sono per così dire "tattici": nel senso che ciascun gruppo potrebbe ritirarli una volta che sia chiaro che l'accordo Renzi-Berlusconi-Alfano tiene. Proprio per questo ieri il segretario del Pd, Renzi, ha avuto una serie di colloqui, a parvoto segreto: «Il nostro obiettivo è aiutare Renzi a portare in porto la riforma elettorale che è un pezzo del pacchetto complessivo delle riforme istituzionali». Invece, un voto non concordato su un emendamento a scrutinio segreto potrebbe far saltare tutto e far precipitare gli eventi fino a condurli verso esiti imprevedibili. Le elezioni anticipate spaventano tutti i deputati. L'asse che *Scelta civica* ha detto di voler costruire con la minoranza del Pd sull'emendamento Lauricella è difficile da realizzare.

Ma tensioni ci sono state, questa volta sollevate dai cosidetti "partiti piccoli", che non a caso Renzi ha voluto contattare in un'altra serie di colloqui. Il motivo di tali tensioni è stata la bozza di un emendamento "tecnico", dovuto anche questo al relatore Sisto, con un nuovo meccanismo per identificare i collegi nei quali scatteranno i seggi conquistati dai partiti. Prima della riunione del comitato ristretto (l'organismo che prepara e predispoone i lavori dell'Aula), l'alfaniana Bianchi ha minacciato il "no" del suo partito all'emendamento che penalizzerebbe, nel conteggio dei resti, i partiti minori e, per di più, assegnerebbe i seggi nei diversi collegi in modo un po' causale. Anche Pisicchio (Cd) ha ribadito le critiche: non per la soglia del 5 per cento che, anzi, favorirebbe il formarsi di aggregazioni, ma per questi problemi che paleserebbero alcuni profili d'incostituzionalità.

GIOVANNI INNAMORATI

tire da uno con Verdini, il plenipotenziario per la riforma di Forza Italia, anche in seguito alle tensioni per un emendamento del relatore, Sisto anche lui un "azzurro".

Dopo l'inaspettata apertura di Berlusconi, sabato scorso, sulle preferenze, Sisto ha chiarito ieri che si è trattata di una uscita senza conseguenze: «L'accordo è solido e, perciò, rimane quello che è». Non a caso, anche la minoranza del Pd non ha inserito le preferenze tra le proprie priorità, mentre i "grillini", al centro di molte fibrillazioni in atto nel Palazzo, hanno ripresentato una proposta di modifica che va in tal senso, così come ha fatto *Nuovo centrodestra*. Quest'ultimo incasserebbe la possibilità delle candidature multiple all'interno di una Regione, sulla quale sarebbe arrivato il "sì" di Renzi durante il suo colloquio con Verdini.

La minoranza interna del Pd, dopo una riunione, ha invece rilanciato tre temi: le primarie per legge, la parità di genere nei "listini" e, soprattutto, l'entrata in vigore della legge solamente dopo la riforma costituzionale del Senato, come prevede un emendamento di Lauricella.

Questa mattina, alle 8.30, in una riunione del gruppo del Pd, con il segretario, Renzi, si cercherà di trovare una posizione unitaria, come ha auspicato il capogruppo alla Camera, Speranza. La responsabile dei "dem" pe le riforme, Boschi, renziana di ferro, ha trovato nella minoranza «un atteggiamento costruttivo». Ha aggiunto la Boschi: «Il criterio secondo il quale si cambia qualcosa solo con l'accordo di tutti, rimane. Ed è per questo che, da parte della minoranza del partito, non viene messo in discussione».

Insomma, da parte di Cuperlo, presidente dimissionario dei "dem" e della sua area non si punterebbe al

L'INCONTRO AL COLLE. Il premier determinato: chiederà un anno di tempo

Altra squadra e un pacchetto di misure così Letta vuol rilanciare il suo governo

Sindaco di Ravenna

«Urgenti quote per immigrati anche in Italia»

«Numero programmato: non si scappa da questo tema. O lo affrontiamo noi, o il clima che c'è in giro gonfierà le vele della destra razzista. Perderanno i valori in cui crediamo; perderà l'Italia; perderanno i milioni d'immigrati che vivono in Italia. So che ci sarà fuoco amico; però, è di gran lunga preferibile all'incendio sociale che cova sotto la pelle delle nostre città». Lo scrive in una lettera aperta a Renzi il sindaco di Ravenna, Matteucci: «Ci vuole una proposta del Pd sulla sostenibilità dell'immigrazione; ci vuole un limite al numero degli ingressi nel nostro Paese, così non si può andare avanti».

ROMA. Un anno di tempo. Enrico Letta, salendo al Quirinale giovedì (anche se nessuno se la sente di escludere un incontro stamattina prestissimo, prima che Giorgio Napolitano parta per Lisbona ed il presidente del Consiglio per Milano) dirà che vuole almeno un anno di tempo per "rilanciare" il suo governo e intercettare la ripresa, anche attraverso un uso intelligente del semestre europeo.

Letta ci prova, con il forte appoggio del presidente della Repubblica che nei giorni scorsi ha evocato stabilità e continuità e che ieri si è visto strenuamente difeso dal presidente del Consiglio di fronte all'accusa di aver complottato contro Silvio Berlusconi. Da palazzo Chigi si smentisce seccamente ogni boatos di dimissioni volontarie del premier, che anzi viene descritto come «determinato a procedere con il rilancio programmatico, anche in virtù delle dichiarazioni pubbliche di Matteo Renzi», che di un suo impegno a Palazzo Chigi ha detto: «ma chi me lo fa fare». Il presidente del Consiglio, dicono ancora da palazzo Chigi, si fa forte «di alcuni sondaggi che vedono la maggioranza degli italiani nettamente contraria alla "staffetta". E, naturalmente, dell'appoggio del Colle.

Per questo, proprio alla vigilia delle delicate votazioni alla Camera sulla legge elettorale, ha trascorso tutta



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, ENRICO LETTA

la giornata al lavoro sul cronoprogramma «Impegno 2014», un patto di coalizione scritto come una "matrice" con tanto di obiettivi, azioni, scadenze e responsabili. E dilata la tempistica, di fronte al refrain del segretario Pd Matteo Renzi che ancora ieri ha ripetuto: «Il governo si è preso un impegno di diciotto mesi, molto serio, ad aprile del 2013. Sono passati i primi dieci mesi» e, secondo il leader dei democratici, ne resterebbero perciò otto.

Tranquillo anche di fronte al colloquio Napolitano-Renzi di ieri sera al Quirinale, per la ripartenza dell'esecutivo Letta pensa ad pacchetto di misure di impulso all'occupazione e alla competitività, di riduzione delle tasse su famiglie e imprese, sburocratizzazione, semplificazione, decontribuzione, digitalizzazione e internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, investimenti pubblici in opere infrastrutturali, credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, lotta alla criminalità economica, rilancio del turismo.

Così, dopo aver raccolto i contributi tra diversi ministri e nella maggioranza, senza più aspettare Renzi, il presidente del Consiglio prova ad uscire dall'impasse. A realizzare il programma sarà una nuova squadra: ma ancora non è chiaro se il premier pensa soltanto ad un piccolo rimpasto con la sostituzione dei posti vacanti all'Agricoltura, ai viceministeri di Esteri ed Economia e per alcuni sottosegretari, o ad un più insidioso Letta-bis.

«Se il governo trova il suo rilancio, se fa un bel semestre europeo - ragiona un parlamentare vicino al presidente del Consiglio -, se incide in Europa, come si fa a dire che si deve fermare la ripresa per andare a votare? ». Altrettanto chiaro è che, se Letta invece non ce la fa, allora restano altri scenari. Quelli che Renzi ha prospettato in queste ore agli alleati della maggioranza, senza più escludere un suo impegno come premier.

MILENA DI MAURO

«Abbiate fede, la Ragusa-Catania parte entro l'anno al 100 per 100»

L'ing. Concetto Bosco: «Intoppi burocratici, ma lo stanziamento c'è»

TONY ZERMO

CATANIA. «Si fa, si fa, non dovete avere dubbi su questo, anche se sono passati degli anni e non per colpa nostra. La Catania-Ragusa a quattro corsie sarà percorribile prima che finisca questo decennio». Lo dice con sicurezza l'ingegnere Concetto Bosco, contitolare assieme all'avvocato Mimmo Costanzo della Tecnis, grande azienda catanese che fa poche chiacchiere e molte realizzazioni in mezzo mondo.

Però qualche dubbio è legittimo, perché ormai sono passati 9 anni da quando il Cipe fece il primo stanziamento per questa superstrada. Poi arriva a Ragusa il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e annuncia: «Il 7 febbraio si firma la convenzione». Ma chi glielo ha detto, perché non si informa meglio? La gente così si sente presa in giro.

«Il ministro non sarà stato bene informato, qualcuno del suo ministero deve avergli detto questa data che è del tutto campata in aria».

Scusi se le faccio un appunto: lei stesso ci aveva detto che la firma a Roma ci sarebbe stata comunque entro febbraio e mi pare che non ci siamo.

«Purtroppo non ci siamo, ma innanzitutto diciamo la cosa più importante e cioè che lo stanziamento resta fermo e agganciato alla Ragusa-Catania anche se, a pena di decadenza, la convenzione doveva essere firmata entro il 31 dicembre scorso».

Adesso a che punto siamo?

«Al ministero stanno ancora raccogliendo delle carte. Il primo intoppo c'era stato perché un'impresa subconcessionaria era andata via, bisognava sostituirla e quindi rinnovare quasi tutte le carte. Poi è sopravvenuto un altro inghippo, e cioè nel gruppo di imprese c'è anche una società francese, la Egis, e siccome in Francia quello che noi chiamiamo Durc (documento unico di regolarità contributiva, ndr) ha un meccanismo diverso stanno perdendo tempo, non essendoci precedenti, per avere le dovute informazioni. Questo le fa capire quante poche sono le imprese straniere che operano in Italia».

La gente vuol sapere una data. Quando prevede la firma della convenzione?

«Se non ci sono altri ostacoli penso che entro fine aprile sarà possibile, ma ripeto che sono soltanto ostacoli burocratici, non di sostanza: la sostanza è che i finanziamenti non si sono perduti, né sono stati stornati e che noi vogliamo realizzare l'opera perché sappiamo quanto sia importante per lo sviluppo del Sud-Est e dell'aeroporto di Comiso. Questa è una nostra missione».

I ragusani che non hanno un solo chilometro di autostrada sono giustamente ansiosi per la sorte della Ragusa-Catania e sono anche sospettosi per il Piano B che abbasserebbe il costo dell'opera da circa 800 milioni a circa 650 milioni. Sappiamo che il costo iniziale non era considerato bancabile dagli istituti di credito e quindi è stato previsto dal vostro gruppo di imprese di spendere di meno. Ma questo che vuol dire? E perché il cosiddetto Piano B non si conosce?

«Ci sono varie fasi: prima si firma la convenzione e poi scendiamo nei dettagli preparando i progetti esecutivi, e li faremo in modo di far costare di meno l'opera. Ma non c'è nessun problema perché si può risparmiare ottimizzando le risorse senza con questo intaccare la qualità dei lavori. La Ragusa-Catania sarà comunque una bella superstada veloce a quattro corsie, con la quinta corsia di emergenza».

Dopo la firma della convenzione come preparerete il progetto esecutivo?

«Ne discuteremo ovviamente anche con gli enti locali. Quando il progetto sarà dettagliato e concordato dovrà essere approvato».

Da chi?

«Sempre dal ministero».

Farete avanti e indietro Catania-Roma.

«Possiamo dire anche Comiso-Roma».

La superstrada trasformerà in quattro corsie la statale 514 di Chiaramonte Gulfi e la statale 194 Ragusana. Sarà di 68 chilometri con ciascuna della quattro corsie di 3,75 metri. Il costo iniziale ammontava a 815 milioni e 374 mila euro, di cui il 55% a carico dei privati, il 18% a carico dell'Anas e il restante 27% a carico della Regione. Si può presumere che il taglio dei costi potrebbe essere del 20%, per cui l'opera andrebbe a costare sui 650 milioni, diventando «bancabile».

I lavori dureranno 4 anni. Nel frattempo si completa la viabilità dell'area: con i 16 milioni della Provincia di Ragusa si realizzerà la Comiso-Chiaramonte che dopo un paio di chilometri si collega con la 514. Presto ci sarà il bando, e poi ci vorranno altri 30 milioni (deliberati dalla Regione, ma non c'è ancora l'assegnazione dei fondi) per collegare l'autoporto e il mercato ortofrutticolo di Vittoria con l'aeroporto di Comiso.

Insomma, la provincia più interclusa di Sicilia avrà entro il 2019 la superstrada che sarà collegata al capoluogo, al nuovo aeroporto e al grande mercato ortofrutticolo di Vittoria.